

Così, rimaste prive d'ogni qualsiasi cooperazione da parte di Venezia, indarno si affaticarono l'Austria e la Russia per abbattere l'impero turco, il quale, a dispetto di tutti, è ancora in piedi oggidì, malgrado le terribili scosse cagionategli dal vecchio vicerè d'Egitto e dal bellicoso di lui figliuolo. In verità che si sente commover l'anima per tenerezza a pensare alla patriarcale buona fede, colla quale il dabbene Cesare Balbo fondava le sue *speranze* per l'indipendenza d'Italia sulla caduta dell'impero ottomano, che, a sentir lui, si trova già da parecchi anni decrepito e moribondo. Povera Italia! se dovesse aspettare a liberarsi dall'abborrita presenza degli Austriaci, quando loro parerà e piacerà di toglierci d'incomodo per andar ad *inorientarsi* con tutto loro agio nei paesi della morta Turchia. Pur troppo è lunga l'agonia degli imperii, anco i più sfasciati e corrosi; e non è senza meraviglia che noi vediamo l'Austria sopravvivere alle tremende riscosse dell'Italia, della Boemia e dell'Ungheria, senza contare la ferita che ha nel cuore, per le replicate insurrezioni dell'istessa Vienna.

Indispettito l'imperatore Giuseppe II per il rifiuto del governo veneto, pensò a vendicarsene quando, capitato a Trieste, accolse con altero disdegno gli ambasciatori della repubblica che colà eransi recati per ossequiarlo (1); ed in pari tempo faceva porgere al senato dal suo ministro in Venezia note e reclami, per poco non si direbbe minacciosi.

(1) « Non avendo essa voluto collegarsi con Giuseppe contro il Turco, naturale ed eterno nemico dello Stato suo, ne aveva avuto le male parole di quell'imperatore in Trieste. » — BOTTA, *Storia d'Italia*, dal 1789 al 1814. —